

zione minuziosa di un appartamento

della noia

la pellicola del regista



berare il marito di lei. Quando vende perfino il pianoforte, cioè il suo modo di guadagnarsi da vivere, lei capisce quanto profondamente e discretamente lui l'ami. È il momento migliore del film, ma l'idea che la gratitudine generi, o anche solo liberi, la passione femminile è solo un'illusione maschile.

La Newton è volentieri discinta - a Roma le notti estive sono molto calde - e fa sogni erotici durante i quali titilla gli importanti capezzoli. Thewlis apre e chiude la bocca e strabuzza gli occhi come McRoney nella tv in bianco e nero di trent'anni fa. I romani riconosceranno vicolo del Bottino, accanto alla scalinata di Trinità dei Monti, tutti gli altri constateranno la vicinanza della stazione della metropolitana e la propensione della macchina da presa nell'inquadrarla.

Per vendere appartamenti «prestigiosi», le agenzie immobiliari potranno d'ora in poi rivolgersi a Bertolucci perché giri uno spot *glamour* e forse sapranno imporgli una lunghezza congrua: un'ora e mezzo di *Assedio* infatti è un po' troppo.

■ **L'ASSEDIO** di Bernardo Bertolucci (Italia '98), con Thandie Newton, David Thewlis

Ai cinema Odeon sala 8 e President di Milano; Alcazar, Eurcine sala 3, Giulio Cesare sala 3, Maestoso sala 4, Rivoli di Roma; America sala A di Genova

CLASSICA E DINTORNI

DI ALBERTO CANTU

MASCAGNI

L'AMICO FRITZ

Pietro Ballo, Sandra Pacetti, direttore Alessandro Pinzauti, Orchestra «Accademia strumentale Toscana»

2CD Foné, alto prezzo (buono)

A pochi giorni di distanza dall'Amico Fritz al Massimo Bellini di Catania, la Foné ripubblica il Fritz «del centenario» (del 1991: un secolo dal battesimo dell'opera) registrato dal vivo nel Teatro Cel della mascagnanissima Livorno. Ovvio che l'edizione di riferimento resti quella Emi con un ispirato e nervoso Gavazzeni e le meraviglie della coppia Pavarotti-Freni. Eppure la raffinata malinconia e il gioco di chiaroscuri di Pinzauti junior sono ottime carte interpretative, la Pacetti ricalca, ma con intelligenza, il modello della Freni e Ballo disegna un protagonista accattivante.

FANTASIA, DANZA, MAGIA

Sergio Zampetti flauto, Claudio Zampetti pianoforte

Phoenix Classics, alto prezzo (buono)

Peccato il titolo, peregrino e un po' imbonitorio. Piuttosto che «fantasia, danza e magia» l'acquirente troverà una «piccola storia del piccolo pezzo fra '800 e '900»: dal salotto di Rossini (il *Valzer lento* sembra rubato a Ciaikovskij) e di un flautista-concertista come Doppler, al tenero neoclassicismo di Godard (*Suite op. 116*), alla «Spagna dei miei sogni» di Ravel (*Habanera*), alle radici popolari di cui si nutre la musica di Bartók (la *Suite paysanne hongroise* benissimo trascritta per flauto e pianoforte da Arma). Biglietto da visita dei giovani fratelli Zampetti: raffinato Sergio, musicale Claudio.

CZERNY LO STUDIO DELLA VELOCITÀ OPERA 299

LISZT STUDI OPERA 6

Massimiliano Génot pianoforte

Phoenix Classics, alto prezzo (buono)

Ex fanciullo prodigio e allievo di Beethoven ma né grandissimo pianista né gran compositore, Carl Czerny (1791-1857) trovò la sua strada nella didattica - fu maestro, tra gli altri, di Liszt - dove emersero appieno le sue facoltà di sintesi e di inventiva, applicate a un «oggetto» in evoluzione come il pianoforte. A Czerny compete così una «summa della didattica» che va dagli esercizi per le cinque dita a studi per il concertista che vuole tenere ben oliati i ferri del mestiere. Il trentenne Génot, con questa «prima mondiale» dei 40 brevi «quadretti» dell'opera 299 cerca il rapporto tra velocità e percezione sonora su cui lavorerà Liszt catturando le platee; esemplifica la tecnica brillante poi trasfigurata da Chopin. Nell'op. 6 di Liszt, cioè nell'idea e stesura originaria dei futuri *Studi d'esecuzione trascendentale*, privilegia le matrici czerniane sull'empito retorico romantico così propriamente lisztiano.

quanto coniugata, abbia lo stesso le sue esigenze, e resta sola: non sarebbe una storia nuova, ma sarebbe una storia verosimile. Ancor più che nell'*Ultimo tango a Parigi* (1972) - Bertolucci vuole descrivere un appartamento. Se quello di ventisette anni fa era vuoto, questo è abitato, ma si svuota un po' alla volta, perché l'inquilino, che l'ha ereditato e che vi dà lezioni di piano, guida un po' alla volta essenziale ma raffinato arredamento per procurarsi il denaro onde far li-